

Luigi Franciosini

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Roma Tre
E-mail: luigi.franciosini@uniroma3.it

Topography and urban form

Keywords: Urban topography, Land, Urban morphology, Memory, Identity

Abstract

The theme of this brief reflection concerns the relationship between the architecture of the city and the earth's form. An intense relationship that has regulated the theoretical and practical thinking of the urban phenomenon and that has defined a field of study, the science of the city, with its principles, theories and operational developments. Attention is paid to the organic and inseparable role that the earth's form, topography and geology assume as natural elements in the design and conformative process of the city's architecture. The earth's form represents the material component that introduces the construction of the city, and in particular of the ancient city, whose morphological and geological nature constitutes the ordering act of erecting, of doing in a constructive sense. The action of founding requires technical skill, compositional sensitivity, a representative strategy: the need to orient, adjust, correct, match, with geometric precision, modeling, by subtraction and addition, the earth, giving shape and space to matter. Is it only a feeling of nostalgia for the ancient city, for its clarity, measure, its natural process of continuous adjustments and the search for continuity (between persistence and mutation) to move these reflections? The interest that drives me towards the study of the territory, of the city, of its formation, of the relationship between topography and urban morphology, represents a cultural position that still looks confidently at the reconstruction of a conscious and responsible training of the architect, of a disciplinary awareness based on the strength of history and the orientation produced by experience, by the continuous confrontation with the events of the past.

The theme of this reflection concerns the relationship between the architecture of the city and the earth's form.

At the base there is the considering the field of ideation and creativity (typical of every artistic activity and therefore also of architectural composition), within general universal criteria, shared and verified by the times of history. We are convinced that the transmission of contents concerning the construction of the dimension of living the physical space is guided from the principle of the analogy and similarity rather

Tema di questa riflessione riguarda il rapporto tra l'architettura della città e la forma della terra.

Punto di origine è il considerare il campo dell'ideazione e della creatività (proprio di ogni attività artistica e quindi anche della composizione architettonica), all'interno di criteri generali universali, condivisi e verificati dai tempi della storia; siamo convinti che la trasmissione dei contenuti, che riguardano la costruzione della dimensione dell'abitare lo spazio fisico, sia guidata dal principio dell'analogia e della somiglianza piuttosto che da contrasti e dissonanze. Il contrasto è ovunque; la somiglianza, nelle sue manifestazioni sensibili, è nascosta nelle pieghe complesse del tempo, nelle consuetudini, nella memoria, nelle tradizioni e nasce dalla tendenza a dare soluzioni unitarie più stabili, intelleggibili e profonde.

La somiglianza bisogna cercarla con fatica, rinunciando alla seduzione della variazione. "Se la varietà mi tenta, sono preoccupato dalle facilità che mi offre, mentre la somiglianza mi propone soluzioni più difficili, ma con risultati più validi e quindi, secondo me più preziosi (...). Così nella misura in cui si rinuncia alla seduzione della varietà (...) si guadagna in consistenza" (Stravinskij, 1987).

Tornando al tema, questo breve scritto intende dare un contributo sul rapporto tra origine e sviluppo della forma della città (lo spazio prodotto dalle relazioni qualitative e quantitative tra le parti e il tutto dell'organismo edilizio) e della struttura urbana (l'ossatura resistente, persistente, che esprime le ragioni pratiche dell'agire, la costruzione, la materia, le rappresentazioni). Un rapporto intenso che ha regolato lo sviluppo del pensiero teorico e pratico del fenomeno urbano e dell'architettura, e che ha definito un campo di studi, la scienza della città, con i suoi principi, teorie e sviluppi pratici.

Questa attività, come ci avvertiva già Marcel Poète (Poète, 1958), ha per oggetto l'analisi delle condizioni storico-ambientali e delle manifestazioni di vita e di sviluppo dell'organismo urbano: essa è una scienza di osservazione e di analisi sistematica basata sulla persistenza degli organismi urbani in grado di delineare una teoria di carattere generale, universale.

Durante il mio intervento (mi riferisco alla giornata di studi organizzata il 14 gennaio 2021, a cura di U+D urbanform and design dal titolo: "La ricerca di morfologia urbana in Italia. Tradizione e futuro"), posi all'attenzione, ma troppo sommariamente, su un aspetto che mi sembrava sottovalutato dalle argomentazioni che mi avevano preceduto. Solo il prof. R. Capozzi aveva posto il giusto accento sul tema: l'oggetto riguardava il ruolo organico e inscindibile che la forma della terra, la topografia e la geologia, assumono come elementi naturali e centrali nel processo ideativo e conformativo della città e dell'architettura.

Un'assenza che, in qualche modo, ribadisce quella visione contemporanea astratta e tendenzialmente intellettualistica, anestetizzata, distante dai valori concreti, che privilegia l'attenzione verso il concepimento della forma come una creazione a sé stante, estrapolata dal contesto in cui si compie la sua narrazione.

Tutto ciò accade nonostante sia da sottolineare che, l'attenzione alla dimensione contestuale, al territorio, alla storia, alle sue relazioni con le forme



Fig. 1 - Tempio dell'Ara della Regina: l'edificio sacro sorge in posizione dominante sul pianoro della Civita, all'interno della città antica di Tarquinia. L'edificio si eleva su un monumentale basamento in blocchi di macco costeggiato a sud da una via sacra. Un'ampia scalea sulla fronte del complesso conduceva alla terrazza superiore. Il tempio vero e proprio, nella sua forma attuale, ha una pianta ad alee con cella, un pronaos con quattro colonne e alcuni ambienti retrostanti. I resti visibili testimoniano alcune fasi di vita e di ristrutturazioni a partire almeno dall'epoca arcaica (fine del VII-inizio del VI secolo a.C.), fino all'epoca ellenistica (IV-III secolo a.C.).

Temple of the Regina's Ara: the sacred building stands in a dominant position on the Civita plateau, within the ancient city of Tarquinia. The building stands on a monumental base made of macco blocks bordered to the south by a sacred road. A wide scalea on the front of the complex led to the upper terrace. The actual temple, in its present form, has an alae plan with a cella, a pronaos (entrance) with four columns and some rooms behind it. The visible remains testify some life's phases and renovations starting at least from the Archaic period (end of the VII-beginning of the VI century BC), up to the Hellenistic period (IV-III century BC).

dell'abitare, sia sempre più al centro del nostro linguaggio, attraverso il costante – e consapevole? – riferirci alla nozione estetica del paesaggio.

Tale atteggiamento rappresenta una chiave di lettura dell'immaginario contemporaneo che ben si adatta a descrivere le disposizioni e i desideri della collettività e il pensiero sul territorio e la città: centralità e apparente vicinanza verso la cultura del progetto ormai svuotata dai suoi fondamenti concreti (tecnici, estetici e metodologici), ormai incapace di stringere un legame consapevole e responsabile con i contesti di cui la topografia, la forma della terra, costituisce un elemento essenziale nelle sue articolate declinazioni disciplinari.

In questo senso la stessa nozione di paesaggio riceve dalla cultura contemporanea un carattere immateriale, aereo, sovrastrutturale, che sfugge all'esperienza e alla sostanza della nozione di suolo, centro del mio interesse; un'entità concreta, misurabile che si presta a una valutazione e a un impiego nel campo dell'esperienza sensibile e pratica del fare, del progettare e costruire l'architettura.

La forma della terra rappresenta la componente materiale che introduce la costruzione della città, la cui natura, morfologica e geologica, costituisce l'atto ordinatore dell'erigere, del fare in senso costruttivo. L'azione del fondare richiede un'abilità tecnica, una sensibilità compositiva, una strategia rappresentativa: la necessità di orientare, adeguare, correggere, far corrispondere, con precisione geometrica, modellando, per sottrazione e aggiunta, la terra, dando forma e spazio alla materia. Nella terminologia tecnica tale abilità aveva un corrispettivo semantico nella parola giacitura e disposizione rispetto a condizioni poste dal contesto: direzione e orientamento in rapporto al dato geografico del costruito.

than by contrasts and dissonances. Contrast is everywhere, similarity, in its sensitive manifestations, is hidden in the complex folds of time, in customs, in the memory, in traditions and arises from the tendency to give more stable, intelligible and profound unitary solutions.

The resemblance must be laboriously sought, giving up the seduction of variation. "If variety tempts me, I'm worried by the facilities it offers me, while the similarity offers me more difficult solutions, but with results which are more valid and therefore, in my opinion more precious (...). Thus in the measure in which the seduction of variety is renounced (...) it is possible to gain in terms of consistency" (Stravinskij, 1987).

Returning to the theme, this short paper intends to provide a contribution to the relationship between origin and development of the city form (the space produced by qualitative and quantitative relationships between the parts and the whole of the building organism), and of the urban structure (the resistant and persistent skeleton, which expresses the practical reasons of the acting, construction, matter and representations). An intense relationship that regulated the development of the theoretical and practical thinking of urban and architectural phenomenon, and which has defined a field of study, the city science, with its principles, theories and practical developments.

This activity, as Marcel Poète (Poète, 1958) already warned us, has as its object the analysis

of historical-environmental conditions and of the manifestations of life and development of the urban organism: it is a science of observation and of systematic analysis based on the persistence of urban organisms capable of delineating a general and universal theory.

During my speech (I am referring to the study day organized on January 14, 2021, curated by U+D urbanform and design entitled: "The research of urban morphology in Italy. Tradition and future"), I brought to the attention – although too briefly – an aspect that seemed to me underestimated by the arguments that had preceded me – only prof. R. Capozzi had placed the right emphasis on the theme: the object concerned the organic and inseparable role that the earth's form, the topography and geology, assume as natural and central elements in the conceptual and conformative process of the city and of the architecture.

An absence that, in some way, reaffirms that contemporary abstract and basically intellectualistic vision, anesthetized, distant from concrete values, which privileges attention towards the conception of the form as a creation in its own right, extrapolated from the context in which its narrative is accomplished.

All this happens despite the fact that it should be emphasized that the attention to the contextual dimension, to the territory, to the history, to its relations with the living forms, is increasingly at the center of our language, through the constant – and aware? – refer to the aesthetic notion of the landscape.

This attitude represents a key to interpreting the contemporary imaginary that is well suited to describe the dispositions and desires of the collective and the thought on the territory and on the city: centrality and apparent proximity to the project culture now emptied of its foundations concrete (technical, aesthetic and methodological), now unable to forge a conscious, responsible bond with the contexts of which the topography, the earth's form, constitutes an essential element in its articulated disciplinary declinations.

In this sense, the same notion of landscape receives an immaterial, aerial, superstructural character from contemporary culture, which escapes the experience and substance of the notion of soil, the center of my interest; a concrete, measurable entity that lends itself to evaluation and use in the field of sensitive and practical experience of doing, designing and building architecture.

The earth's form represents the material component that introduces the construction of the city, whose morphological and geological nature constitutes the ordering act of erecting, of doing in a constructive sense. The action of founding requires a technical skill, a compositional sensitivity, a representative strategy: the need to orient, adapt, correct, match, with geometric precision by modeling – by subtraction and addition – the earth, giving form and space to the matter. Within the technical terminology this ability had a semantic equivalent in the word position and disposition with respect to conditions posed by the context: direction and orientation in relation to the geographical datum of the built.

To the theme of urban morphology, in its natural reference to building typology, we had to associate the edifying role of the earth's form, investigating the resulting spatial implications: the urban structure, with its morphology, reveals the earth's form; it precedes and determines its spatial characteristics.

Al tema della morfologia urbana, nel suo naturale riferimento alla tipologia edilizia, dovevamo quindi associare il ruolo edificante della forma della terra, indagando le implicazioni spaziali derivanti: la struttura urbana, con la sua morfologia, rivela la forma della terra; quest'ultima ne precede e ne determina i caratteri spaziali.

Un tempo la città, con la propria presenza nel paesaggio, contribuiva a definire i caratteri geografici dello spazio e della terra: poteva renderli percepibili, poteva spiegarli, poteva elevarli a luogo di convergenza e rappresentazione di valori geologici, sociali, culturali, rituali, economici, religiosi e, soprattutto, la città antica si offriva agli altri come un'esperienza estetica. La terra riceveva il lascito della storia e degli accadimenti dell'uomo, raccogliendo nelle pieghe della crosta terrestre, nelle sue forme e negli spazi dell'architettura, il perpetuo rinnovarsi della sua nascita in cui "gli eventi del passato, prolungandosi nel tempo oltre la temporaneità loro originaria diventano spazio nel quale ogni osservatore viveva il proprio presente" (Assunto, 1994). Un'immagine liberata dalla sua compiutezza, solidità, concretezza ed elevata ad oggetto risonante di senso e memoria.

Sembrirebbe quindi del tutto illusorio poter esprimere un giudizio estetico intorno all'immagine della città senza richiamare alla nostra attenzione il significato di bellezza come luogo di convergenza materiale e spirituale di tutti i tempi passati, narrati nelle forme dell'architettura: immagine concreta e misurabile del legame che la città realizzava con la terra, sostanza spaziale del patto con la materia del suolo.

La descrizione che Ludovico Quaroni fa della città antica muove da queste stesse considerazioni. Lo scritto del 1939, dal titolo "L'architettura della città", apre così: "A chi per la prima volta attraversa l'altopiano Falisco verso la valle del Paglia, appare, sommersa nel cielo e nel sole, l'immagine di Orvieto, compatta, sulla roccia uscita dalla terra, come una gemmazione della roccia stessa. Le case, di tufo dorato, dal tufo dorato nascono sì che appena se ne conosce la base. I tetti (...) si accalcano, ondosa immobile ressa, intorno alla causa e allo scopo della città: il Duomo. Un'opera architettonica esiste solo in funzione dell'ambiente (...). L'aria, la luce, le preesistenze, la forma del terreno, e i suoi elementi di superficie, tutto insomma che è proprio dell'ambiente e che l'ambiente impone alla costruzione, l'architetto (...) l'ha tenuto presente nella formazione e nella realizzazione dell'opera sua" (Quaroni, 1981).

Gli antichi costruttori dovevano avere un sentimento per queste qualità: nel momento in cui fondavano le loro città, costruivano i loro templi, le loro cattedrali, sembra che a guidare la scelta dei luoghi fosse la determinazione che questi dovessero possedere la forza di provocare un sentimento, la forza di elevare il suolo a segno, la topografia a città, l'architettura a rito, di spiegare attraverso la composizione dell'organismo l'interdipendenza tra geografia, città e suolo. La città, l'architettura ricevono forza estetica, espressività, riconoscibilità dai luoghi che l'accolgono: in questo senso, l'esperienza dell'abitare e l'esperienza del trascendente si rendono sempre leggibili nella scelta di un luogo appropriato.

Ci illumina a tal proposito Iosif Aleksandrovič Brodskij: "Ci sono luoghi in cui la storia è inevitabile, luoghi in cui la geografia provoca la storia" (Brodsky, 1987). Così Orvieto arroccata sulla rupe che domina la valle del Paglia, così Parma, Modena, Bologna, distese sul reticolo della Padana.

Così l'antica Tarquinia, punto di misura tra il mare e l'entroterra dell'Etruria, contrappunto fisico ai monti lontani che a levante, cerulei, come un arco naturale, fanno da sfondo all'altopiano, il quale, in modo quasi impercettibile, discende a ponente fino alla costa e al mare. Sulla vasta distesa, finemente intagliata da corsi d'acqua che scorrono tra voragini e forre, s'elevano i massicci vulcanici dei Cimini, dei Sabatini, dei Volsinii e lo sperone dentellato del Soratte. Una città, luogo di misura e d'ordine del mondo fisico che le gira intorno.

Straordinario è l'accordo fra ciò che conosciamo dell'antica Tarquinia e le impressioni che ci ravvivano ancora le sue reliquie e la sua posizione. S'elevano sulla sommità della collina le rovine del Tempio dell'Ara della Regina. I resti dell'edificio sacro, risalente al V secolo a.C., si dispongono ordinatamente su un monumentale basamento in blocchi di macco, costeggiato a sud da una via



Fig. 2 - Tempio dell'Ara della Regina: il monumentale basamento realizzato in opera quadrata di blocchi di pietra di macco. Un canale in masselli di pietra, destinato alla regimentazione delle acque meteoriche, costeggia ordinatamente la poderosa struttura di sostruzione.

Temple of the Regina's Ara: the monumental base made of square work of blocks of macco stone. A channel in blocks of stone, intended for the regulation of rainwater, neatly runs alongside the mighty substructure structure.

sacra pavimentata a basoli. Una colossale sostruzione, in grado di compensare con perizia tecnica l'andamento topografico e porre la linea orizzontale come generatrice dell'architettura, regola tettonica del costruire. Un'ampia scalea sulla fronte del complesso conduce alla terrazza superiore. Il tempio vero e proprio non c'è più: rimangono affioranti dallo stilobate gli allineamenti murari della cella e un pronao con quattro basi di colonne e alcuni ambienti retrostanti. Da lassù il rapporto tra forma della città e forma del suolo si rende esplicito e pienamente intellegibile: il patto tra città e luogo, tra architettura e topografia, tra sacralità del rito di fondazione e perizia tecnica si materializza trasformandosi in estetica del paesaggio.

Luogo e rituale, realtà e rappresentazione s'intrecciano: non c'è città che non abbia un centro, che non abbia delle mura, che non si separi nettamente dalla campagna, che non abbia un orientamento chiaramente leggibile (quello mostrato dalla sua pianta, regolamentata dall'angolo retto o dettata dal tracciato che corre adeguandosi al crinale), che non riconosca, nel suo fondarsi lì, la forza delle direzioni geografiche "che la congiungono al territorio attraversando la campagna, il deserto, il mare, ad altre città; che non ribadisca nelle absidi delle sue chiese, nei rosoni delle facciate, la direzione del sacro" (Aymard, 1985). I suoi spazi, le funzioni urbane, sono l'espressione del movimento: "tutta la città è fatta così di movimenti che essa inghiotte e rallenta a proprio vantaggio nelle trame delle piazze, degli slarghi, delle strade, e rilancia riaffidandole allo spazio geografico" (Braudel, 1953).

Ogni città desume il proprio significato e la propria realtà da un sistema di riferimento topografico, religioso, politico, geografico.

C'è sempre bisogno di una particolare attenzione che accordi all'esperienza del luogo una corrispondenza con la città e l'architettura: non ogni posto per

Once the city, with its presence within the landscape, contributed to defining the geographical characteristics of space and of the earth: it could make them perceptible, could explain them, could raise them to a place of convergence and representation of geological, social, cultural, ritual, economic, religious values and above all, the ancient city, offered itself to others as an aesthetic experience: the earth received the legacy of the history and events of man, gathering in the folds of the earth's crust, in its forms and in the spaces of architecture, the perpetual renewal of its birth in which "the events of the past – extending over time beyond their original temporariness – become a space in which each observer lived his own present" (Assunto, 1994). An image freed from its completeness, solidity, concreteness and elevated to a resonant object of meaning and memory.

It would therefore seem completely illusory to be able to express an aesthetic judgment around to the image of the city without calling our attention to the meaning of beauty as a place of material and spiritual convergence of all past times narrated in the forms of architecture: concrete and measurable image of the link that the city create with the earth, the spatial substance of the pact with the soil matter.

Ludovico Quaroni's description of the ancient city is based on these considerations. The 1939 writing, entitled "The architecture of the city", starts with: "To those who for the first time cross the Falisco plateau towards the Paglia valley, the image appears, submerged in the sky and in the sun of Orvieto, compact, on the rock that came out of the earth, like a budding of the rock itself. The houses, of golden tuff, from golden tuff are born so that as soon as you know the base. The roofs (...) they crowd, wavy motionless crowds, around the cause and purpose of the city: the Duomo. A wavy motionless crowd. An architectural work exists only as a function of the environment (...). The air, the light, the pre-existences, the earth's form, and its surface elements, in short, everything that belongs to the environment and that the environment imposes on the construction, the architect (...) kept it present in the formation and realization of his work" (Quaroni, 1981).

The ancient builders must have had a feeling for these qualities: when they founded their cities, built their temples, their cathedrals, it seems that to guide the choice of places was the determination that these should have the strength to provoke a feeling, the strength to raise the ground to a mark, the topography to a city, the architecture to a ritual, to explain through the organism composition the interdependence between geography, city and soil: the city, the architecture receive aesthetic strength, expressiveness, recognition from the places that welcome it; in this sense, the living experience and the experience of the transcendent are always made legible in the choice of an appropriate place.

Iosif Aleksandrovič Brodskij enlightens us in this regard: "There are places where history is inevitable, places where geography provokes history" (Brodsky, 1987). Thus Orvieto perched on the cliff overlooking the Paglia valley; likewise Parma, Modena, Bologna, spread over the Padana network; thus the ancient Tarquinia, a point of measurement between the sea and the Etruria hinterland, a physical counterpoint to the distant mountains that to the east – cerulean, like a natural arch, form the background of the plateau which, almost imperceptibly – descends to west up to the coast and to the sea; on the vast

expanse, finely carved by streams that flow between chasms and gorges, the volcanic massifs of the Cimini, Sabatini, Volsinii and the jagged spur of Soratte rise. A city, a place of measurement and order of the physical world that revolves around it.

Amazing is the agreement between what we know of the ancient Tarquinia and the impressions of its ruins and its location. The ruins of the Temple of the Regina rise in a dominant position of the hill. The sacred building, dating back to the fifth century BC, is arranged on a monumental base in blocks of macco, bordered to the south by a sacred road paved with basoli. It is a colossal substructure, able to compensate with technical ability the topographical shape and build a platform as a generator of architecture. A large staircase on the front of the complex leads to the upper terrace. The temple is no longer there: only the wall alignments of the cell and a pronaos with four bases of columns remain visible from the stylobate. From there, the relationship between the shape of the city and the shape of the ground becomes explicit and fully intelligible: the pact between city and place, between architecture and topography, between the sacredness of foundation and technical capacity materializes turning into aesthetics of the landscape.

Place and ritual, reality and representation intertwine: there is no city that does not have a center, that does not have walls, that it is not clearly separated from the countryside, that does not have a clearly legible orientation (the one shown by its plan, regulated by the right angle or dictated by the path that runs adapting to the ridge), which does not recognize in its founding there, the strength of the geographical directions "that connect it to the territory by crossing the countryside, the desert, the sea, other cities; that does not reiterate the direction of the sacred in the apses of its churches, in the rose windows of the facades" (Aymard, 1985). Its spaces, its urban functions, are the expression of movement: "the whole city is made up of movements that it swallows and slows down to its advantage in the squares, open spaces, streets, and relaunches them by entrusting them to space geographic" (Braudel, 1953).

Each city derives its meaning and its reality from a topographical, religious, political, geographical reference system.

There is always a particular need that match to the place experience a correspondancy with the city and the architecture: there is no place which is appropriate in itself. Each place indicates directions, collects polarity, measures distances, feeding on movement: the earth's form orients form and order of the city, which opens up to spaces: right places for a right architecture.

Conclusion

Is it only a feeling of nostalgia for the ancient city, for its clarity, measure, for its natural process of continuous adjustments and the search for continuity (between persistence and mutation) to move these reflections? The interest that drives me towards this study of the territory, the city, of its formation, of the study of the relationship between topography and urban morphology, between architecture and soil represents a cultural position that still looks confidently at the reconstruction of a conscious formation and responsible for the architect, for a disciplinary awareness based on the strength of history and of the orientation produced by experience, by the continuous confrontation with the past events.



Fig. 3 - Tempio dell'Ara della Regina: sul basamento compare un'apparecchiatura muraria per il convogliamento, raccolta e scarico delle acque meteoriche.

Temple of the Regina's Ara: on the base there is a wall equipment for conveying, collecting and discharging rainwater.

sé è appropriato. Ogni luogo indica direzioni e raccoglie polarità differenti, misura distanze, nutrendosi di movimento: la forma della terra dirige la forma e l'ordine della città, che apre agli spazi: luoghi giusti per un'architettura giusta.

Conclusioni

È solo un sentimento di nostalgia della città antica, della sua chiarezza, misura, del suo processo naturale di continui adeguamenti e di ricerca di continuità (tra persistenza e mutazione) a muovere queste riflessioni? L'interesse che mi spinge verso lo studio del territorio, della città, della sua formazione, del rapporto tra topografia e morfologia urbana, tra architettura e suolo rappresenta una posizione culturale che guarda ancora con fiducia alla ricostruzione di una formazione consapevole e responsabile dell'architetto, di una coscienza disciplinare basata sulla forza della storia e dell'orientamento prodotto dall'esperienza, dal continuo confronto con le vicende del passato.

L'educazione a comprendere il mondo (la capacità critica di interrogare la realtà fisica, la terra, la materia, l'architettura) in ascolto della storia che innerva e permea il sensibile, descrive quel moto discendente che, in successione ordinata, attraversa gli strati spazio-temporali del reale, fino a cogliere la struttura del linguaggio, la forma pura della rappresentazione degli enunciati e del ragionamento logico. Una tensione conoscitiva che segna la via per accedere alla radice da cui si dipartono le ragioni espressive e concrete delle cose: scendere alle radici significa giungere al fondamento, punto dal quale nessuna parola si è separata dalla cosa. Riordinare il tempo, quindi, ascoltando il ripetersi delle cose, ordinato, regolare, monotono, senza autore "che non innalza

il tono, che non canta come un gallo” (Brodsky, 1984), ch'è segno di verità. In questo senso il tempo diviene maestro di stile: riorganizzare il tempo, riempiendo secondo dopo secondo, istante dopo istante, il senso progressivo dell'accaduto.

Il nostro presente non consente i favori del tempo, che mentre invecchia pone in evidenza ciò che va considerato, ciò che merita attenzione, ciò a cui viene donato un ricordo: non aiuta la comprensione della realtà, ponendoci all'ascolto del tempo trascorso. Un presupposto questo, per cui la ricerca e l'affermazione di senso e di bellezza scaturiscono dal tentativo di dar forma e riconoscibilità a ciò ch'è trattenuto nel visibile, imbrigliato nell'ordinario, nella struttura profonda delle cose.

A tal fine è richiesta una disposizione dello spirito, nutrita del nostro sapere storico, artistico, tecnico, e rafforzata dalla fiducia nella persistenza e continuità di adeguamento e attualizzazione delle cose. Riordinare le differenze in somiglianze, fino a raggiungere (placando gli smarrimenti) il loro riconoscimento, la loro appartenenza ad una origine, riconducendo il fenomeno a un chiaro principio configurativo ed espressivo: cioè, al di là della forma che lo rende riconoscibile nei suoi tratti “fisiognomici”, si trova preso in un sistema di rimandi ad altre cose simili, che man mano ci riconducono al punto d'origine, all'idea astratta che ne sostiene la struttura del significato.

È per questo richiamo alla concretezza, dal quale come artefici non possiamo sottrarci, che assume centralità il ruolo della forma della terra nel suo continuo spiegarsi attraverso lo spazio e la materia della città. “Ogni luogo ha una sua personalità vera, fatta di elementi unici, una personalità che può essere da troppo tempo dormiente ma che è compito dell'urbanista, del pianificatore (architetto aggiungerai), in quanto artista, risvegliare” (Geddes, 1970).

Riferimenti bibliografici_References

- Assunto R. (1994) *Il paesaggio e l'estetica*, Narciso Novecento, Palermo, p. 309.
- Aymard M. (1985) “Spazi”, in Braudel F. (1985) *Il Mediterraneo, lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Bompiani, Milano, p. 123.
- Braudel F. (1953) *Civiltà e imperi del Mediterraneo*, Einaudi, Torino, pp. 318 e segg.
- Brodsky I. A. (1987) *Fuga da Bisanzio*, Adelphi, Milano.
- Brodsky I. A. (1984) *Marmi*, Adelphi, Milano.
- Geddes P. (1915) *Cities in evolution* (ed.) (it.) (1970) *Città in evoluzione*, Il saggiatore, Milano, p. 356.
- Poète M. (1929) *Introduction à l'urbanisme: l'évolution des villes, la leçon de l'Antiquité*, Paris (ed.) (it.) (1958) *Introduzione all'urbanistica. La città antica*, Einaudi, Milano.
- Quaroni I. (1981) “L'architettura della città”, in Quaroni L. (1981) *La città Fisica*, Laterza, Roma-Bari, p. 11.
- Stravinskij I. (1942) *Poétique musicale sous forme de six leçons*, Cambridge, Massachusetts, (ed.) (it.) traduzione di Guerra M. (1987) *Poetica della musica*, Edizioni Studio Tesi, Pordenone, p. 22.

The education to understand the world (the critical ability to question the physical reality, earth, matter, architecture) by listening the history that innervates and permeates the sensible, describes that descending motion which, in an ordinate succession, crosses the spatial-temporal layers of reality, until to grasp the structure of the language, the pure form of the representation of statment and logical reasoning. A cognitive tension that marks the way to get access to the root from which the expressive and concrete reasons for things depart: going down to the roots means reaching the foundation, a point from which no word has separated from the thing. Tidying up time, therefore, listening to the things repetition, orderly, regular, monotonous, without an author “who does not raise the tone, who does not crow like a rooster” (Brodsky, 1984), which is a sign of truth. In this sense, time becomes a master of style: reorganizing time, filling second by second, instant by instant, the progressive sense of what happened.

Our present does not allow the favors of time, which as it ages highlights what must be considered, what deserves attention, what is given a memory: it does not help the understanding of reality, placing us in listening to the passed time. This is an assumption, whereby the search and meaning and beauty affirmation arise from the attempt to give form and recognition to what is held in the visible, harnessed in the ordinary, in the profound structure of things.

To this end, a disposition of the spirit is required, nourished by our historical, artistic, technical knowledge, and strengthened by the confidence in the persistence and continuity of adaptation and updating of things. Reordering differences into similarities, until they reach (calming the bewilderments) their recognition, their belonging to an origin, reducing the phenomenon back to a clear configurative and expressive principle: that is, beyond the form that makes it recognizable in its ‘physiognomic’ features, is caught in a system of references to other similar things, which gradually lead us back to the point of origin, to the abstract idea that sustains the meaning structure.

It is for this call to concreteness, from which as architects we cannot escape, that the role of the earth's form assumes centrality in its continuous unfolding through the space and matter of the city. “Each place has its own true personality, made up of unique elements, a personality that may have been dormant for too long but which is the task of the urban planner, of the planner, (architect I would add) as an artist, to awaken” (Geddes, 1970).